

di **Massimiliano Trulli**

Alcuni enti del Terzo settore romano, con il supporto dei Csv del Lazio, sperimentano corsi di lingua italiana innovativi. L'obiettivo è includere nei percorsi didattici anche i migranti più svantaggiati

PAROLE IN CITTÀ: UNA BUONA PRATICA DI RETE

L'apprendimento della lingua italiana è un elemento imprescindibile per i percorsi di integrazione dei migranti nel nostro Paese. La lingua non è solamente indispensabile per la comunicazione, ma è diventata anche un requisito di accesso alla carta di soggiorno.

Ne dovrebbe conseguire un impegno importante delle istituzioni per garantire a tutti la possibilità di imparare la nostra lingua. Purtroppo bisogna invece constatare che, anche in città importanti come Roma, esiste un forte deficit di opportunità formative. Nell'anno scolastico 2011-2012, meno di un terzo

dei nuovi residenti stranieri della Capitale ha avuto accesso ai corsi pubblici - quelli dei Ctp che si occupano di educazione degli adulti: 8.064 persone a fronte dei 28.951 nuovi arrivi.

Il volontariato e l'associazionismo hanno fatto molto per integrare questa offerta formativa, permettendo ad altre 11.146 persone di frequentare un corso gratuito. Nonostante questo, circa 10.000 persone sono rimaste escluse dai corsi, o hanno dovuto pagare per accedere a scuole private.

Le barriere di accesso ai corsi

Ma il problema non è esclu-

sivamente di ordine quantitativo. Esistono una serie di barriere che tendono a discriminare i segmenti più vulnerabili della popolazione straniera. Ne citiamo alcuni: sono estremamente rari i corsi che si tengono in orario serale e nel fine settimana, ostacolo spesso insormontabile per i migranti con lungo orario di lavoro (colf, badanti, lavoratori del commercio); altri ostacoli sono legati direttamente alle questioni di genere: per le mamme è spesso difficile trovare qualcuno a cui affidare i figli durante le lezioni; alcune comunità – come quelle bengalese e marocchina – sono inoltre restie a permettere alle

donne di prendere parte a corsi con presenza in aula di studenti di sesso maschile; particolarmente scarse sono poi le opportunità di apprendimento della lingua per alcune categorie di stranieri, come gli anziani, i detenuti, gli adolescenti che arrivano in Italia verso i 15-17 anni (troppo grandi per l'inserimento a scuola ma ancora giovani per l'inserimento in corsi per adulti).

L'idea del progetto

Il progetto Parole in Città nasce per dare una soluzione ad alcune di queste problematiche. L'intervento - cofinanziato da Unione Europea e Ministero dell'Interno nell'ambito del fondo Fei - sperimenta infatti corsi innovativi ed in grado di coinvolgere proprio i soggetti svantaggiati, che restano esclusi da interventi troppo standardizzati.

L'idea di Parole in Città è nata all'interno di Scuolemi-granti, rete di oltre 70 realtà associative del Lazio che realizzano corsi gratuiti di italiano L2. I Csv del Lazio hanno sostenuto lo sviluppo di questa rete sin dagli inizi, e Cesv ha accettato di fare da capofila al progetto. Par-

tner sono invece organizzazioni di volontariato e realtà del Terzo settore - come Arci di Roma, Asinitas, Auser Lazio, Cies, Coop. Cotrad, Associazione L'Educazione Attiva - ma anche enti istituzionali - come il Ctp II di via Tiburtina Antica e il consorzio universita-

rio Icon. Il progetto è in corso da ottobre 2012 e si concluderà a giugno 2013.

Le “sperimentazioni inclusive” messe in atto

Anzitutto orari e giorni dei corsi sono scelti in funzione alle esigenze degli studenti; ad esempio alcuni corsi si



La copertina dell'opuscolo "Parole in città".
Progetto cofinanziato dal Ministero
dell'Interno e dall'Unione Europea

svolgono durante l'orario scolastico per favorire la partecipazione delle mamme, mentre altri si tengono di sera per andare incontro alle richieste degli studenti che lavorano fino a tardi.

Anche i luoghi di realizzazione dei corsi sono stati individuati in modo da favorire al massimo la partecipazione. I corsi per le mamme si tengono ad esempio nelle immediate vicinanze della scuola frequentata dai figli; per favorire la partecipazione degli adolescenti, sono stati invece organizzati corsi all'interno dei centri di aggregazione da loro frequentati; alcuni corsi si tengono anche negli istituti penitenziari.

Per incentivare la partecipazione di immigrate a rischio di isolamento sociale sono state in alcuni casi previste classi totalmente femminili. Inoltre, durante le lezioni viene assicurato un servizio di baby sitting per i figli...

Il ruolo cruciale dei docenti

Il progetto punta anche sulla qualificazione dei docenti di lingua: sono stati infatti realizzati due percorsi di formazione per formatori che

hanno coinvolto 40 insegnanti degli enti partner e dell'intera rete Scuolemigranti. La richiesta di iscrizioni è stata tale, che è in programma la ripetizione di entrambi i corsi.

Un primo percorso ha riguardato le pratiche di educazione attiva, ovvero tutti quegli accorgimenti che un insegnante può mettere in atto per costruire contesti di apprendimento accoglienti e centrati sulle persone. I docenti formati stanno ora sperimentando la realizzazione di corsi pensati per attivare la partecipazione attiva, l'interscambio, la creazione di un clima relazionale positivo all'interno della classe, vista come "comunità apprendente".

Il secondo percorso di formazione dei formatori ha riguardato l'uso degli strumenti informatici e della formazione a distanza nell'ambito dei corsi di italiano. E anche in questo caso si è passati alla pratica: sono attualmente in svolgimento due corsi di italiano in modalità *blended*, ovvero con l'uso alternato di lezioni in presenza e formazione a distanza, particolarmente stimolante per i giovani mi-

granti e che può favorire l'accesso da parte di immigrati che vivono in centri mal collegati.

Accanto al ruolo del docente, fondamentale è, nel progetto, la funzione di mediatori e tutor: curano i rapporti con le comunità migranti, rilevano i bisogni sociali dei corsisti e li connettono con i servizi territoriali, li informano di ulteriori opportunità formative.

Un valore aggiunto del progetto è rappresentato infine dalla sperimentazione di una comunità di pratica tra docenti, tutor, mediatori. Un portale informatico permette loro di condividere documentazione didattica e dibattere su tematiche legate all'insegnamento. La comunità rappresenta quindi uno strumento di formazione tra pari, che mette a fattor comune le buone pratiche ma anche le difficoltà incontrate. Particolarmente proficuo si sta rivelando l'interscambio tra le metodologie di formazione formale portate avanti dai Ctp e le metodologie non formali del volontariato e del terzo settore, in un processo di arricchimento reciproco. ■